

sca agonistica nazionale ed in senso lato un arricchimento potenziale per le nozioni tecniche che la pesca di questo pesce darà anche a quei pescatori che vorranno divertirsi a pescarlo.

A margine di queste note abbiamo ritenuto doveroso sentire il parere della scienza, rappresentata in questo caso dal nostro Federico Jelli, che ci farà conoscere più da vicino questi due pesci. Ed infine un commento sul sistema più idoneo di pesca, realizzato dall'altro nostro autorevole collaboratore Emilio Colombo.

Note biologiche

L'introduzione e l'acclimatazione di specie ittiche non autoctone nei corsi d'acqua italiani, peraltro rigorosamente vietata a norma di legge, ha sempre portato, salvo poche eccezioni, a squilibri degli ecosistemi naturali, con effetti solitamente negativi.

È stato il caso del pesce gatto (*Ictalurus melas*), del persico sole (*Lepomis gibbosus*) e della trota iridea (*Salmo gairdneri*) prima e del siluro (*Silurus glanis*) attualmente.

A parte il persico trota (*Micropterus salmoides*) che, eccettuati alcuni fenomeni di competizione territoriale con altri predatori (lucio), non sembra aver influito negativamente sull'ittiofauna locale (anzi l'azione selettiva di sfoltimento, operata su certe popolazioni ultraprolifiche di Ciprinidi, viene effettuata proprio dal persico trota, essendo venuto a mancare l'apporto primario del lucio, in netta regressione), per tutti gli altri casi citati si è assistito ad un impatto costantemente negativo sulle specie autoctone.

Competizione alimentare (in relazione alla capacità «ittiorecettiva» del corso d'acqua), fenomeni di sterilità collegati alle diverse condizioni ambientali dei luoghi d'origine (vedi trota iridea), predazione delle uova e degli avannotti delle specie autoctone conviventi (è il caso del persico sole e del pesce gatto) ed infine possibilità di ibridazione con le popolazioni locali vicine tassonomicamente finiscono per creare una «turbativa» ambientale che è sempre meglio evitare.

Ecco quindi che l'introduzione avventata di certe specie ittiche (nella fattispecie «gardons» e «brèmes»: tra l'altro di scarso valore economico ed alimentare), ai soli fini d'incrementare la pesca agonistica, risulta del tutto inopinabile e da evitarsi in acque pubbliche.

LEUCISCO ROSSO

«Gardon» probabilmente *Rutilus rutilus* (Linneo)

Caratteri distintivi: occhi rossicci; pinne ventrali inserite sotto il margine anteriore della pinna dorsale.

La carenatura del corpo fra le pinne dorsali e l'ano non è così affilata come nella scardola. 41-48 squame lungo la linea laterale. Denti faringei in ordine singolo; quelli posteriori sono appena seghettati.

La forma del corpo varia entro certi limiti;

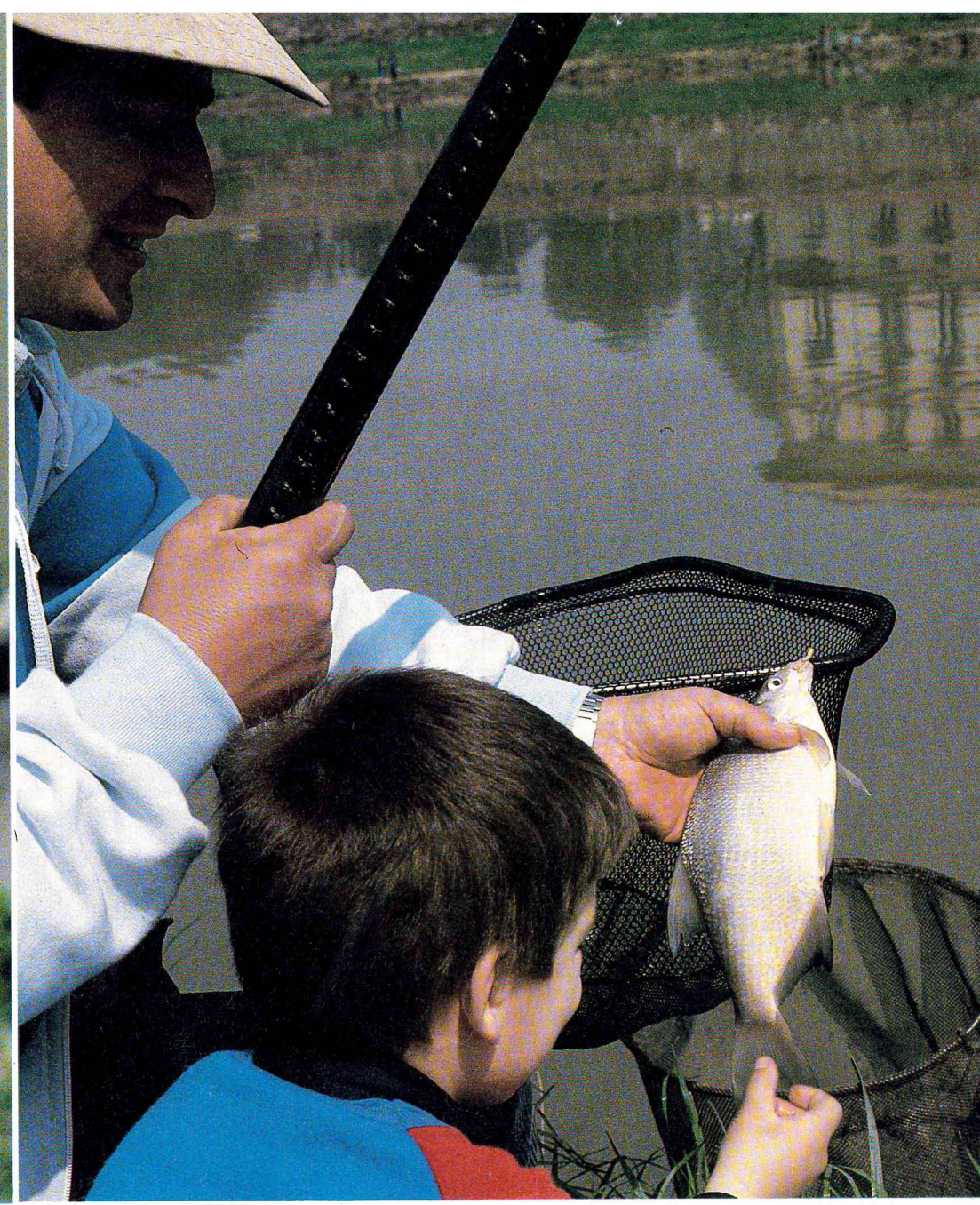
nei pesci in buone condizioni d'alimentazione, il dorso si sviluppa maggiormente in altezza rispetto ai pesci mal nutriti.

Dimensioni: dipendono dalle condizioni di sviluppo. In genere arriva a circa 25 cm e 200 gr ad una età di 7-12 anni. Dalla Svezia e dalla regione del Mar Nero arrivano notizie di grandezze da primato (oltre 40 cm e circa 1 kg di peso). È uno dei più comuni e numerosi pesci di lago e delle acque a corso lento, dove lo troviamo in branchi vincolati alla fascia di vegetazione esistente.

Nel Nord Europa vive anche nelle acque salmastre, formando razze locali che intraprendono regolari migrazioni nelle acque dolci, per lo svernamento e la riproduzione. Si nutre in parte di cibo animale, come larve di insetti, molluschi gasteropodi, crostacei, in parte di piante semi-decomposte, foglie di elodea, di alghe del genere *Chara*, oppure si ciba delle diatomee che raccoglie dalle canne, dai pali, dalle pietre. Nelle acque salmastre rivestono importanza come cibo le larve dei chironomidi.

Durante l'inverno, il leucisco rosso si alimenta in misura molto ridotta e i branchi svernanti vivono in acque più profonde.

La deposizione ha luogo in aprile e giu-



A sinistra ed a destra due brèmes catturate in Arno e provenienti da allevamenti dell'est europeo. Le brèmes seminate in Arno, vedi foto di apertura, vengono invece dalla Francia. Nella foto in basso a sinistra, il C.T. della nazionale italiana Chines con un gardon catturato in Serchio.

gno, in acque piuttosto basse, quando la temperatura delle stesse raggiunge almeno i 10° C. Durante il periodo della riproduzione il maschio si ricopre, sul capo e sul dorso, di una caratteristica eruzione di piccole protuberanze (tubercoli nuziali). La deposizione dura circa una settimana.

Il numero delle uova per ogni singola femmina varia dalle 5.000 alle 100.000 unità. Le uova misurano circa 1 mm di diametro, sono leggermente vischiose e aderiscono alle piante e alle pietre. La schiusa si verifica dopo 4-10 giorni, a seconda della temperatura. Le larve appena nate misurano 4,5-6,5 mm di lunghezza e vivono inattive per 2-5 giorni, fino a consumazione del sacco vitellino. In seguito, sostano nella zona presso la riva, nutrendosi di plancton.

Le squame compaiono quando il pesce misura circa 30 mm. Lo sviluppo è sempre lento. La maturità sessuale viene raggiunta dalle femmine verso la fine del terzo anno

di vita. Ha scarsa importanza economica.

Costituisce spesso il cibo di predatori: lucio, lucioperca, pesce persico, ecc.

ABRAMIDE COMUNE

Abramis brama (Linneo)

Caratteri distintivi: corpo alto, compresso. Pinne pettorali e ventrali scure. Il diametro dell'occhio è più piccolo della lunghezza del muso. Pinna anale con 27-28 raggi e base di lunghezza doppia di quella della pinna dorsale. Denti faringei su una sola fila. Durante la stagione degli amori il maschio si copre di tubercoli nuziali bianchi o gialli, sul capo e sulla parte anteriore del corpo.

Dimensioni: comunemente 30-40 cm di lunghezza e 1/2-2 kg di peso. Raramente 60 cm e 3 kg di peso. Al massimo 80 cm e 9 kg di peso. L'abramide è comunissimo nelle acque stagnanti o a corso lento (zona dell'abramide), con fondo argilloso o fangoso. Vive anche nelle acque salmastre del Baltico interno, degli estuari e della regione che comprende il lago d'Aral e il Mar Caspio.

Si nutre prevalentemente di larve di chironomidi (Fouilli), di molluschi bivalvi e di vermi (Tubifex). È possibile vedere spesso, sul fondo molle fangoso, delle buche larghe circa 15 cm (buche dell'abramide) nei punti dove uno di questi pesci si è fermato per qualche minuto per aspirare con la sua bocca protrattile una colonia di vermi.

Durante questa operazione, il pesce si mantiene verticale rispetto al fondale. In inverno cerca acque più profonde, riunendosi localmente in branchi compatti di numerosi individui.

L'ovodeposizione ha luogo in maggio-giugno, in acque pochissimo profonde, con temperatura superiore a 12° C., fra la vegetazione. Il tutto richiede 3-4 giorni: durante questo periodo il maschio occupa una piccola zona e la difende dagli altri maschi, accogliendo le femmine con entusiasmo.

La deposizione può ripetersi una o due volte, con una settimana di intervallo. Le uova sono molto piccole; per contro il loro numero è elevatissimo: 91.000-338.000. Queste aderiscono alle piante e schiudono in 3-12 giorni. Le larve, lunghe 4 mm, restano stabilmente fissate alle piante fino a quando l'intero sacco vitellino non è stato con-